

LA RICOSTRUZIONE DEGLI INQUIRENTI

di **Paolo Marconi**

Sono le 13.30 del 10 giugno: il catamarano Arx è appena partito dal porto-canale di Pesaro e sta veleggiando sei miglia al largo di Senigallia (Ancona). La ricostruzione degli inquirenti riguardo a quei momenti è ormai chiara e precisa. Annarita Curina sta riposando in cuccetta, dopo aver mangiato. Fuori, Filippo De Cristofaro e Diana Beyer si scambiano battute concitate. Lui vuol convincere la ragazza a mettere in atto il piano organizzato già da qualche giorno, ideato poco dopo che i due hanno conosciuto la Curina: uccidere la skipper e appropriarsi così del suo catamarano per raggiungere la Polinesia.

Secondo gli accordi dovrebbe toccare a lei aggredirla, ma Diana non se la sente. De Cristofaro insiste, ma l'olandese è sempre più decisa a tirarsi indietro. "Allora non è vero che mi ami", dice lui. E Diana va. Entra nella cabina di Annarita, le si avvicina tenendo in mano un coltello e la pugnala a un fianco. La ferita non è grave: la Curina si desta d'improvviso, si alza in piedi e comincia a gridare.

Richiamato dalle urla, arriva De Cristofaro che finge di essere sorpreso dalla scena che si trova davanti e si presta a soccorrere la donna. La accompagna fuori dalla cuccetta, la aiuta a sedersi sul ponte. E qui, afferrato un machete, le sferra tre colpi sulla testa, uccidendola. Poi ne avvolge il corpo in una coperta e lega tutto a un'ancora con una corda. E il cadavere, poco dopo, finisce in acqua.

Tutto come previsto. Tutto - secondo gli inquirenti - come era stato organizzato fin nei dettagli i giorni prima.

Il coltello, ad esempio, De Cristofaro e la Beyer lo avevano fatto affilare quasi certamente, in un negozio di Rimini. E per nascondere a bordo, assieme al machete che avevano comprato l'ultima volta che erano stati a Thaiti, la sera prima della partenza avevano evitato di partecipare alla cena di addio con la Curina e i suoi amici del porto. Ed erano rimasti per tutta la serata da soli dentro la barca.

Ma l'organizzazione li aveva impegnati soprattutto per quanto riguarda la data della partenza: era stata dura spuntarla con Stefano Bersani che voleva rinviarla a dopo il 13 giugno per poter essere a bordo anche lui fin da Pesaro. Alla fine, però, De Cristofaro c'era riuscito: la partenza per Ibiza sarebbe avvenuta il 10; senza Bersani, che si sarebbe poi aggiunto a loro alcuni giorni dopo in qualche porto più a sud.

Le esitazioni che erano nate da questo braccio di ferro avevano finito con il coinvolgere anche Pieter Groenendijk, l'olandese che De Cristofaro aveva invitato già da diversi giorni prima della partenza a partecipare al viaggio, senza che la Curina ne sapesse niente. E infatti, secondo quanto hanno ricostruito gli inquirenti, Groenendijk aveva fatto diverse prenotazioni, che poi aveva annullato, per viaggi in treno da Rotterdam alle Marche. Il 12 giugno, finalmente, Pieter parte.

A dargli il via, hanno appurato gli inquirenti, è De Cristofaro da Porto San Giorgio, il luogo dove poi i tre del catamarano si incontrano. Lo fa con una telefonata, la sera dell'11: in quell'occasione vengono definiti gli ultimi dettagli del programma già concordato la sera prima, quando il milanese aveva telefonato a Groenendijk, poche ore dopo l'omicidio, dal circolo nautico Stamura di Ancona. Da Porto San Giorgio la navigazione trascorre tranquilla fino in Sicilia, dove il 28 il terzetto decide di lasciare Marettimo, nelle Egadi, per puntare verso la Tunisia. Proprio in quelle ore, al largo di Senigallia, il peschereccio Azzurra 83 ripescava casualmente il corpo di Annarita Curina.

Giunti in Tunisia, i tre ascoltano da un notiziario della radio, pochi giorni dopo il ritrovamento del cadavere, di essere ricercati per l'omicidio.

Comincia la fuga. I due olandesi e il milanese, che capitano l'equipaggio, si dirigono verso Gibilterra, intenzionati a guadagnare l'atlantico per potersi dileguare. Raggiungono le coste del Marocco, ma i venti, che non sapevano sfruttare al meglio con la barca, li costringono a tornare indietro. Molto indietro, fino a ritrovarsi di nuovo in Tunisia, a Raf. Si vedono perduti, abbandonano la barca e proseguono a piedi. Ma pochi giorni dopo la polizia tunisina li arresta.

Non esisteva, secondo gli inquirenti, una versione dell'omicidio già concordata tra De Cristofaro e la Beyer prima della cattura; ma, al momento dell'arresto, il milanese, sempre secondo gli investigatori, convince la ragazza ad accollarsi la responsabilità. "Non possono punirti, sei minorenni - gli avrebbe detto - se ti prendi la colpa io me la cavo con poco e così potremo riabbracciarci presto".

E' così che Diana confessa di aver ucciso lei da sola Annarita. Per gelosia.

Ma è una versione che non convince gli investigatori. Messo sotto torchio, alla fine, De Cristofaro crolla. "Sì - dice - sono stato io. L'ho uccisa perché volevo la sua barca".

Fonte: Ansa, 30 luglio 1988